

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/03/2012 Avvenire - Nazionale	3
Tesoreria unica, il governo chiude ai sindaci	
07/03/2012 Corriere della Sera - Roma	4
Imu, il Campidoglio batte cassa	
07/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	5
«La Tesoreria resta unica» Dialogo sul patto di stabilità	
07/03/2012 Il Messaggero - ROMA	7
Bilancio, manca mezzo miliardo ipotesi Imu al cinque per mille	
07/03/2012 Il Messaggero - ROMA	9
Bordoni: «Comuni in crisi così stop agli investimenti»	
07/03/2012 Il Sole 24 Ore	10
Nelle città l'Imu triplica il conto	
07/03/2012 Il Sole 24 Ore	12
Stop del Governo sulla tesoreria unica Comuni in trincea	
07/03/2012 Il Sole 24 Ore	13
Gli aumenti lineari moltiplicano le storture	
07/03/2012 Il Sole 24 Ore	14
«Federalismo: avanti tutta»	
07/03/2012 ItaliaOggi	16
Aliquote Imu entro giugno	
07/03/2012 ItaliaOggi	17
Comuni, arrivano i trasferimenti	
07/03/2012 ItaliaOggi	18
Un tavolo governo-enti sul patto di stabilità	
07/03/2012 L'Unità - Nazionale	19
Sindaci, il governo non cede su nulla «I soldi non ci sono»	
07/03/2012 Libero - Nazionale	21
Tesoreria unica e Patto stabilità No del governo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

Tesoreria unica, il governo chiude ai sindaci

Anci Delrio: «Posizioni distanti». Patto di stabilità, un tavolo per la flessibilità a saldi invariati

DA ROMA Governo e comuni divaricati sul tema della Tesoreria unica. Ieri infatti, al termine dell'incontro con il premier Mario Monti e i ministri competenti a Palazzo Chigi, il presidente dell'Anci Graziano Delrio ha lamentato che l'esecutivo è stato «chiuso» sul tema, per cui tra le due parti resta «una distanza notevole», quindi «non c'è stato «nessun esito». «Comuni e Stato sono tutt'uno e non siamo l'uno contro l'altro armati», butta acqua sul fuoco il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, assicurando che l'atteggiamento della compagine guidata da Monti «non è stato un capriccio», in quanto la «situazione del Paese è delicata». Anche sui saldi del patto di stabilità, precisa la titolare del Viminale, «non ci sono spazi di manovra». Tuttavia all'interno di questo circuito si esperiranno «tutte le possibilità per dare ai comuni equità, flessibilità, capacità di utilizzare le risorse in maniera più rispondente alle loro esigenze». La Cancellieri, perciò si è detta certa che con la voglia che vista la voglia di lavorare insieme, le due parti si impegnano «a trovare una soluzione». Del Rio conferma che sarà istituito «un tavolo tecnico sul patto di stabilità per favorire i pagamenti alle imprese che vanno considerati prioritari». Il governo si è impegnato a studiare insieme all'Anci le modalità per «aprire un'istruttoria tecnica immediata». Il sindaco di Reggio Emilia sottolinea che da parte dell'esecutivo c'è «un'ampia disponibilità sull'autonomia organizzativa dei comuni sulla base della piattaforma messa a punto nel corso del Consiglio nazionale di Napoli». E aggiunge che «bisogna poi dare corso subito al federalismo demaniale e aprire un confronto sull'Imu». Il tavolo, secondo il primo cittadino di Bari Michele Emiliano, è «un passo in avanti enorme perché fino a ieri questa disponibilità a ragionare su una maggiore flessibilità in capo ai sindaci non c'era e adesso c'è». Si tratta di un percorso che «il governo non vuole denominare come revisione del patto di stabilità», ma che punta a verificare «se è possibile aumentare la flessibilità». Anche il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, spera «che il tavolo dia un aiuto agli enti locali per aiutare i cittadini in una fase di crisi drammatica».

Imposte Vertice per il bilancio 2012: altre risorse da privatizzazioni e dall'aumento dei biglietti Atac. Servono 520 milioni

Imu, il Campidoglio batte cassa

Prime case al 5 mille, ma non si esclude di portarle al 6. Seconde al 10,6 E. Men.

Grafici, tabelle, simulazioni. E, oggi, l'appuntamento clou per i conti del Comune: la riunione a quattro, tra il sindaco Alemanno, l'assessore al Bilancio Carmine Lamanda, il direttore esecutivo Raffaele Borriello e il ragioniere generale Maurizio Salvi. Un vertice ristretto, per scrivere la manovra economica del Campidoglio: al termine della seduta di lavoro, ne uscirà la proposta che dovrebbe poi andare in giunta. Poi ci sarà il confronto con le parti sociali e al voto dell'Assemblea capitolina. Per partecipare al tavolo tecnico di oggi, il sindaco posticiperà la trasferta a Cannes: gli appuntamenti per la mattina sono stati annullati.

Servono 520 milioni, in tutto: 400 di tagli statali, altri 120 in meno per il trasporto pubblico. E, per recuperare risorse, il punto forte è la nuova Imu, la tassa sugli immobili introdotta dal governo Monti che «ripristina» la vecchia Ici. Sulle prime case, Palazzo Chigi ha lasciato la libertà ai comuni di aumentare l'aliquota base del 4 mille fino al 6, mentre sulle seconde case si parte dal 7,6 che può essere ritoccata di tre punti. L'idea dei tecnici del Campidoglio, da verificare dati alla mano, è quella di attestarsi al 5 per mille per le prime abitazioni. Ma non si esclude neppure la possibilità che si arrivi al 6. Sulle seconde case, invece, si pensa di arrivare al massimale: il numero di quelle abitazioni è molto inferiore e parte del ricavato dalla tassa finisce nelle casse dello Stato. L'aumento di un punto dell'aliquota base dell'Imu vale 150 milioni di euro: aggiungendo il ricavato sulle seconde abitazioni si arriva ai 200 milioni circa. Portare la tassazione al 6 per mille avrebbe un beneficio economico (altri 150 milioni), ma un contraccolpo politico. Per questo, dal Campidoglio, dicono: «Quest'ipotesi non c'è mai stata». In realtà, dipenderà da molti fattori. Altre risorse verranno dall'aumento del biglietto Atac a 1,50 euro e, forse, dalle privatizzazioni delle municipalizzate. Ma è previsto anche un altro ritocco sulle tariffe.

L'aumento dell'Imu, comunque, è scontato. Lo spiega anche Federico Guidi (Pdl), presidente della commissione Bilancio: «Questa, come l'avvio delle privatizzazioni, è un'ipotesi possibile. Abbiamo centinaia di milioni in meno e la necessità di assicurare i servizi ai romani. La scelta è o trovare altre risorse, oppure tagliare i servizi importanti». Nell'incontro Anci-governo (presenti vari ministri tra cui la titolare dell'Interno Anna Maria Cancellieri), Alemanno ha chiesto ancora a Monti di «rivedere il patto di stabilità, altrimenti abbiamo difficoltà a chiudere i bilanci». Richiesta accolta in parte, con l'istituzione di un tavolo. Ma, senza numeri certi, l'approvazione della manovra del Campidoglio potrebbe slittare alla settimana prossima.

RIPRODUZIONE RISERVATA

150

Foto: Milioni di euro è, più o meno, il risultato dell'aumento di un punto percentuale rispetto all'aliquota base dell'Imu

360

Foto: Milioni di euro è la somma incassata dal Comune nel 2007 per l'Ici, nell'ultimo anno di applicazione

Foto: Comune Il ministro Anna Maria Cancellieri e il sindaco Gianni Alemanno durante l'incontro con l'Ance

«La Tesoreria resta unica» Dialogo sul patto di stabilità

Sulla Tesoreria unica il governo non farà nessun tentativo di revisione. Così si penalizzano i nostri bilanci per almeno 300 milioni di euro Graziano Delrio, presidente Anci Il ministro Cancellieri: sì a più flessibilità di spesa per i sindaci La reazione dell'Anci L'Anci: con il governo è tregua armata, quella misura ci costa trecento milioni l'anno

M. Sen.

ROMA - Niente da fare: la Tesoreria degli enti locali, almeno per il momento, sarà trasferita a Roma. Regioni, Province e Comuni, ma anche le Asl e le università, dovranno spostare il loro tesoretto di quasi 9 miliardi di euro sul maxi conto corrente dello Stato, quello dove transitano tutti i pagamenti dell'amministrazione centrale. Serviranno per ridurre le emissioni di titoli di Stato, e gli enti locali dovranno accontentarsi di un tasso d'interesse dell'1%.

E sperare in qualche «invenzione» per poter spendere i soldi (che magari hanno già) senza sfiorare i limiti del patto di stabilità, e di conseguenza l'obiettivo di deficit pubblico. «Sui saldi del patto di stabilità non ci sono margini di manovra, ma insieme ai Comuni studieremo tutte le possibilità per dare ai sindaci maggior flessibilità di spesa», ha detto il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi tra i sindaci e il presidente del Consiglio, Mario Monti. Sulla Tesoreria unica la chiusura è stata anche più netta. «C'è la disponibilità del viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a considerarla una misura assolutamente temporanea. Non è un capriccio del governo: le decisioni sulla Tesoreria sono nate dal momento particolare che il Paese ha vissuto e sta vivendo. Se non l'avessimo fatto, avremmo qualche problema in più», ha spiegato Cancellieri.

Per l'Associazione dei Comuni, «con il governo è tregua armata». «Purtroppo sulla Tesoreria unica abbiamo registrato una chiusura vera. Il governo non ha intenzione di rivedere la misura, che ci è stata spiegata con ragioni di interesse più generale. Avevamo chiesto che questa norma venisse sospesa, che si concludesse nel 2013, che ci fossero riconosciuti interessi maggiori. È un provvedimento che costa 300 milioni di euro l'anno ai nostri bilanci», ha detto il presidente dell'Associazione, Graziano Delrio. Sulle modifiche del patto di stabilità, che lega gli enti locali allo Stato negli obiettivi di bilancio, c'è solo qualche piccolo margine di manovra in più.

Gli obiettivi previsti dall'accordo tra Comuni e governo non potranno essere cambiati, ma nel tavolo aperto a Palazzo Chigi, che sarà guidato dal ministro dell'Interno, si cercherà il modo di sbloccare un po' di spesa senza che le uscite abbiano effetto sui saldi finali di finanza pubblica. I Comuni chiedono almeno di poter pagare le imprese che forniscono beni e servizi all'amministrazione, nei cui confronti si accumulano debiti. Così nell'incontro di Palazzo Chigi si è discusso anche delle possibili formule per consentire ai Comuni i pagamenti alle imprese, pescando dal fondo di sei miliardi di euro stanziato dal governo per soddisfare una parte degli arretrati della pubblica amministrazione.

Una delle ipotesi allo studio è quella di utilizzare il Fisco come una sorta di stanza di compensazione di debiti e crediti tra lo Stato, gli enti locali e le aziende. Queste potrebbero compensare i loro crediti verso gli enti locali o l'amministrazione centrale con le future tasse, e a loro volta lo Stato e gli enti locali potrebbero risolvere i problemi di debito e credito tra di loro, compensandoli sulle quote di compartecipazione di Comuni, Regioni e Province ai tributi nazionali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

260
Foto: milioni, il risparmio previsto quest'anno per lo Stato grazie alla Tesoreria unica Risorse contese Le risorse da versare nelle casse statali La manovra salva Italia ha previsto l'obbligo per tutti gli enti locali di depositare il proprio «tesoretto» - stimato in 8,6 miliardi - sul conto della Tesoreria dello Stato I risparmi in arrivo sugli interessi Grazie ai quasi 9 miliardi di euro in arrivo, lo Stato potrà evitare l'emissione di Bot per lo stesso importo e risparmiare 260 milioni quest'anno e circa 80 nel 2013-2014 I pagamenti alle

amministrazioni Sui fondi depositati a Roma lo Stato pagherà un interesse dell'1% alle amministrazioni locali. Solitamente gli enti riescono a far fruttare di più la liquidità a disposizione Le iniziative di «resistenza» Il 50% della somma andava versata entro

il 29 febbraio, il resto entro il 16 aprile. Alcuni Comuni hanno adottato misure di «resistenza»: la provincia di Treviso ha investito tutto in Bot

Foto: 1. Gianni Alemanno, sindaco di Roma 2. Michele Emiliano, sindaco di Bari 3. Graziano Delrio, presidente Anci e sindaco di Reggio Emilia 4. Matteo Renzi, sindaco di Firenze 5. Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia 6. Mario Monti, presidente del Consiglio 7. Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio 8. Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica

Foto: Ministro Annamaria Cancellieri (Interno)

Campidoglio falcidiato dai mancati trasferimenti di Stato e Regione LA MANOVRA

Bilancio, manca mezzo miliardo ipotesi Imu al cinque per mille

Tagli a tutti i dipartimenti. Fondi invariati per i Servizi sociali
FABIO ROSSI

Tagli alle spese dei dipartimenti capitolini, salvaguardando i servizi sociali, quoziente familiare per le tariffe comunali. E un aumento dell'Imu che potrebbe attestarsi al 5 per mille sulle prime case e al 10,6 sulle seconde. Sono giornate febbrili in Campidoglio, con l'amministrazione impegnata a far quadrare i conti sul bilancio di previsione del 2012, falcidiato da tagli dei trasferimenti da Stato e Regione per oltre mezzo miliardo di euro. I numeri sono impietosi: con le ultime manovre del Governo, nelle casse di Palazzo Senatorio verranno a mancare altri 400 milioni. A cui si aggiunge la decurtazione del 40 per cento dei finanziamenti regionali per il trasporto pubblico, che equivale ad altri 120 milioni in meno alla voce entrate. Anche oggi continueranno le riunioni, coordinate direttamente da Gianni Alemanno, per trovare la quadra, sentendo anche i dodici membri della giunta. Al lavoro ci sono l'assessore al bilancio Carmine Lamanda, il ragioniere generale Maurizio Salvi e il direttore esecutivo Raffaele Borriello. Si parte dai dipartimenti: l'obiettivo è non toccare le politiche sociali, particolarmente importanti in un periodo di crisi economica, così come il settore scolastico. Un taglio netto (intorno al 50 per cento del budget) dovrebbe invece interessare lo sport, visto anche lo stop alla candidatura olimpica per il 2020. Sacrifici ulteriori saranno richiesti anche alla cultura, che potrebbe vedere la propria dotazione annuale ridotta dal 30 per cento, mentre i lavori pubblici rischiano di essere duramente colpiti, alla voce investimenti, dai limiti imposti ai Comuni dal patto di stabilità. «Il patto genera difficoltà per quelli che sono i pagamenti, i cantieri in corso e le manutenzioni indispensabili, che servono per garantire la sicurezza del cittadino», sottolinea il sindaco, che ieri ha incontrato il premier Mario Monti insieme a una delegazione dell'Anci. «La creazione di un tavolo di confronto istituzionale è molto importante, con la promessa però di raggiungere decisioni rapide, in pochi giorni, poche settimane al massimo - commenta Alemanno - Abbiamo bisogno di risultati rapidi, che consentano di poter utilizzare le risorse esistenti per poter affrontare i problemi della città». Sul fronte delle imposte, invece, l'intenzione del Campidoglio è quella di non toccare le tariffe per i servizi essenziali, come asili nido e mense, o al massimo di rimodularle con il quoziente familiare. Ci potrebbero essere ritocchi alla tassa di soggiorno, mentre per l'aliquota Imu sulle prime case potrebbe essere portata al dal 4 al 5 per mille del valore catastale dell'immobile (il massimo è 6), garantendo così il recupero di 150 milioni.

INVESTIMENTI SERVIZI SOCIALI AZIENDE MUNICIPALIZZATE

IMU

TAGLI DELLO STATO

TARIFFE COMUNALI I parametri fissati dal patto di stabilità per i Comuni mettono seriamente a rischio gli investimenti del Campidoglio, vitali per il futuro della Capitale. Incerto il destino di tanti cantieri già aperti per opere infrastrutturali piccole o grandi. Gli ulteriori tagli per il Campidoglio, previsti dalle ultime manovre del Governo, faranno mancare all'appello altri 400 milioni di euro. A questi andranno aggiunti 120 milioni in meno di finanziamenti della Regione, destinati al trasporto pubblico. L'obiettivo del Campidoglio è non toccare, per quanto è possibile, i servizi sociali, vista anche la crisi economica generale. Tra i dipartimenti saranno invece particolarmente colpiti i settori dello sport e, in misura minore, della cultura. L'imposta sugli immobili per la prima casa potrebbe essere fissata al 5 per mille del valore catastale (il massimo previsto dalla legge è il sei per mille). Potrebbe essere innalzata anche l'aliquota prevista per le seconde case, fino al limite del 10,6 per mille. I conti in rosso delle municipalizzate pesano pesantemente sulle casse di Palazzo Senatorio. L'Atac potrebbe pagare anche le ulteriori riduzioni dei finanziamenti destinati al trasporto pubblico locale. C'è anche l'ipotesi di una parziale privatizzazione dell'Ama. Il Campidoglio punta a mantenere pressoché invariate le tariffe dei servizi comunali, soprattutto quelli essenziali come gli asili nido o le mense scolastiche, o al massimo di rimodularli con il quoziente familiare, che tutela i nuclei numerosi o con persone bisognose di

assistenza.

Foto: In Campidoglio i tecnici sono alle prese con il bilancio previsionale

L'INTERVISTA

Bordoni: «Comuni in crisi così stop agli investimenti»

Fa.Ro.

«I dettagli li discuteremo tra domani e venerdì, ma è chiaro che i tagli dei trasferimenti ci costringeranno a fare ulteriori sacrifici». Davide Bordoni, assessore capitolino alle attività produttive, è al lavoro in questi giorni con il resto della giunta sui documenti contabili del Campidoglio. Domani pomeriggio tutti gli esponenti del Pd e i socialisti si incontreranno con il sindaco, per trovare la quadra di un bilancio di previsione del 2012 che, come previsto, si sta rivelando particolarmente difficile. Assessore Bordoni, ha già quantificato i tagli al suo dipartimento? «I conti sono ancora da definire, in questi giorni, ma siamo intorno al 15-20 per cento di riduzione, rispetto allo scorso anno». Come farà fronte a questi ulteriori tagli? «Per fortuna il mio non è un assessorato di spesa. Anzi, il dipartimento incassa soldi da diverse voci, come le affissioni pubblicitarie e le concessioni per i centri commerciali. Mi rendo conto che per molti colleghi è più dura trovare il modo di risparmiare ancora». Quali sono i problemi principali ancora da risolvere? «Innanzitutto la questione del patto di stabilità imposto ai Comuni. Se non ci sarà la flessibilità richiesta dall'Anci e dal sindaco Alemanno, sarà davvero difficile fare nuovi investimenti necessari alla città». Ci sono rischi immediati per la città? «Purtroppo sì. Come assessore alle attività produttive, devo dire che i tagli e lo stop agli investimenti, con le conseguenti chiusure dei cantieri e paralisi degli appalti, rischiano di creare gravi ripercussioni per l'economia romana, con perdita di posti di lavoro». Come vi regolerete, negli assessorati? «Come abbiamo già fatto negli ultimi anni, continueremo a ridurre le spese possibili, eliminando quelle non strettamente necessarie e contenendo all'osso le altre».

Foto: L'assessore Bordoni

Fisco locale. Viaggio fra le ipotesi studiate dai Comuni per far quadrare i bilanci con i tagli ai fondi e l'obbligo di girare allo Stato il 50% dell'imposta

Nelle città l'Imu triplica il conto

Con i preventivi 2012 incrementi anche oltre il 200% su seconde case, negozi e imprese I CASI A Milano la richiesta per un esercizio commerciale può passare da 360 a 1.100 € A Torino e Roma possibili ritocchi sulla prima casa

Sara Monaci
Gianni Trovati
MILANO

Una super-tassa dai Comuni, con i soldi che però finiscono in larga parte allo Stato. È quella che si profila per i proprietari di immobili alle prese con l'Imu, che da quest'anno sostituisce l'Ici per effetto del decreto «Salva-Italia» e che colpirà ad ampio raggio, con effetti particolarmente pesanti su negozi e imprese.

Il problema era previsto, ma in questi giorni sta prendendo forma nei numeri che i Comuni stanno studiando per far quadrare i conti 2012, e le cifre messe nero su bianco hanno ovviamente un effetto maggiore delle previsioni generiche. Da Milano a Roma, passando per Bologna e Firenze (ma anche in città più piccole come Reggio Emilia o Terni) il problema è sempre lo stesso: con la «quota erariale» prevista dal «Salva-Italia» lo Stato si prende il 50% del gettito sugli immobili diversi dalla prima casa, e le risorse che restano non bastano a pareggiare i conti con il 2011 nonostante il rigonfiamento delle basi imponibili dettato dai nuovi moltiplicatori applicati alle rendite catastali. A questo si aggiungono i tagli al fondo di riequilibrio, che sostituisce i vecchi trasferimenti, ed ecco che le aliquote si spingono inesorabilmente all'insù. In questo quadro «siamo costretti ad aumentare l'Imu, perché è l'unica leva che abbiamo», ragiona per esempio il sindaco di Bologna, in linea con i suoi colleghi: anche se questa "scelta", naturalmente, aumenta le storture già presenti nell'imposta e costringe i contribuenti a salvare con una mano il bilancio del Comune e con l'altra quello dello Stato (la «quota erariale» vale quasi 10 miliardi di euro).

Musiche simili suonano in tutte le città. A Milano, che quest'anno deve fare i conti con uno squilibrio di parte corrente da 582 milioni (e un potenziale sfioramento del Patto per 773 milioni), l'aumento dell'Imu è praticamente dato per scontato. L'ipotesi più probabile è che Palazzo Marino decida di lasciare ferma l'aliquota sull'abitazione principale, mantenendola al 4 per mille, concentrando gli aumenti sugli altri immobili. Il problema in più, qui, è dato dal fatto che la vecchia Ici era particolarmente leggera (l'aliquota ordinaria era al 5 per mille, contro il 6,5 della media nazionale), per cui il passaggio all'Imu si farà sentire ancora di più. Sulle abitazioni, le ipotesi di Palazzo Marino parlano di un'Imu al massimo (10,6 per mille) per le case lasciate vuote (che però con la nuova imposta non pagano più l'Irpef sui redditi fondiari), e di un occhio di riguardo per quelle quelle affittate a canone concordato (4,6 per mille), mentre per le locazioni di mercato l'aliquota si potrebbe attestare al 9,6 per mille. Sul versante delle attività economiche, anche se non sono chiari gli spazi effettivi di autonomia nella differenziazione delle aliquote per categorie, Palazzo Marino studia un trattamento articolato: per le banche e le assicurazioni si pensa all'aliquota massima del 10,6 per mille, per i negozi al 9,6 e per le attività artigianali al 7,6. Se queste ipotesi saranno confermate da Giunta e Consiglio, per negozi e abitazioni in affitto di mercato l'imposta è destinata a triplicare, mentre sulle imprese si profila un aumento di 2,3 volte (si vedano le tabelle a fianco).

A Firenze, dove il bilancio di previsione sarà approvato in Giunta dopodomani, è arrivato da twitter il primo annuncio da parte del sindaco Renzi sull'intenzione di mettere nel mirino soprattutto le case sfitte (10,6 per mille), mentre per gli altri immobili si studia il 9,6 per mille tenendo ferma l'abitazione principale al 4 per mille. «Di troppe tasse si muore», ha avvertito però sempre Renzi, e Firenze andrà in controtendenza sull'Irpef limando l'addizionale dal 4 al 3 per mille. Dove i conti sono in emergenza, l'ipotesi sconti non può avere cittadinanza, e gli incrementi rispetto alle aliquote di riferimento rischiano di abbracciare anche la prima casa. È il caso di Roma, dove i tecnici valutano anche il 6 per mille sull'abitazione principale e il 9,6 o 10,6 sul resto,

e di Torino, dopo lo sfioramento annunciato del Patto 2011: per la prima casa si pensa al 5 per mille e per gli altri immobili al 9,6 per mille, con possibili alleggerimenti per gli affitti a canone concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra nei grandi centri

Gli effetti delle misure fiscali allo studio nei principali Comuni per la predisposizione del bilancio 2012

Gli esempi, calcolati sulle effettive rendite catastali presenti nei singoli Comuni, prendono in esame le seguenti tipologie:

- 1) Seconda casa: Trilocale di 80 metri quadrati in zona residenziale concesso in affitto a canone libero
- 2) Negozio: Immobile commerciale di 100 metri quadrati nel centro storico
- 3) Capannone: Immobile strumentale all'attività d'impresa di 2mila metri quadrati

Foto: ROMA

Stop del Governo sulla tesoreria unica Comuni in trincea

GLI ALTRI NODI Possibili modifiche al patto di stabilità ma solo a «saldi invariati», si lavora per attribuire ai sindaci il 70% del gettito Imu

Eugenio Bruno

ROMA

Nessuna marcia indietro sulla tesoreria unica. È la risposta che i Comuni si sono sentiti dare dal Governo nel corso del vertice di tre ore svoltosi ieri a Palazzo Chigi. A fronte di qualche spiraglio di apertura sul patto di stabilità e sul gettito Imu che non è bastato però a placare le ire dei sindaci. Tant'è che al termine della riunione una nota dell'Anci ha parlato di una «tregua armata» con l'Esecutivo.

Qualche dettaglio in più l'ha fornito Graziano Delrio. Uscendo da Palazzo Chigi - a proposito della norma contenuta nel DI liberalizzazioni che obbliga Regioni ed enti locali a trasferire alla tesoreria statale gli 8,6 miliardi di giacenze - il primo cittadino di Reggio Emilia ha rivelato: «Avevamo chiesto che questa norma fosse sospesa o che si concludesse entro il 2013 e che fossero riconosciuti gli interessi attivi ai Comuni maggiori. Si tratta di un provvedimento - ha aggiunto - che penalizza i nostri bilanci per almeno 300 milioni di euro».

Il perché lo ha spiegato la titolare dell'Interno, Anna Maria Cancellieri: «Le decisioni del Governo sono nate dal momento particolare che il Paese ha vissuto e sta vivendo e questo non bisogna dimenticarlo». Proprio all'ex prefetto toccherà il compito di presiedere il tavolo di confronto istituzionale sul patto di stabilità. Un ruolo nel quale Cancellieri ha dimostrato di essersi già calata: «Non siamo l'uno contro l'altro armati. La nostra volontà - ha evidenziato - è trovare soluzioni ai problemi dei Comuni fermo restando che sui saldi del patto di stabilità non ci sono spazi di manovra».

Fermi restando i saldi il tavolo dovrà individuare dei margini per rendere più flessibili le maglie del patto. Al tempo stesso si lavorerà per individuare gli strumenti che consentano ai municipi di provvedere ai pagamenti delle imprese creditrici nell'ambito dei sei miliardi stanziati dal DI liberalizzazioni.

Nella stessa sede si lavorerà anche sulla devoluzione ai sindaci di una quota più ampia dell'imposta municipale sugli immobili (Imu). Dal 50% del gettito oggi previsto per i Comuni si potrebbe salire al 70 per cento. Allo Stato resterebbe il restante 30%; la parte mancante verrebbe recuperata tagliata una quota corrispondente dal fondo di riequilibrio previsto dal decreto sul federalismo municipale. E a proposito di federalismo a Palazzo Chigi si è discusso anche di quello demaniale che è ancora in attesa di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIZI D'ORIGINE

Gli aumenti lineari moltiplicano le storture

Luigi Lovecchio

L'Imu è un tributo da manovrare con cura. La nuova imposta comunale, infatti, genera a monte delle disparità di trattamento che non devono essere esasperate dagli enti locali ma, se possibile, attenuate.

L'Imu sostituisce l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. Ne deriva che mentre per le case a disposizione è corretto elevare l'aliquota, è errato invece gravare sugli immobili locati, su quelli appartenenti a imprese e a soggetti Ires. In questi casi infatti l'Imu, che ha un'aliquota media più elevata dell'Ici, si somma alle imposte sui redditi. Senza contare l'impatto sociale che potrebbe avere il messaggio secondo cui gli immobili locati pagano complessivamente di più delle case a disposizione. Ciò, proprio nel momento in cui con l'introduzione della cedolare secca si tenta di far emergere gli affitti in nero.

A questa situazione di partenza sperequata, che richiede attenzione nella scelta della aliquote, si aggiunge la distorsione creata dalla quota di imposta erariale. Il 3,8 per mille dell'imponibile Imu va infatti allo Stato, anche se il comune dovesse decidere aliquote ridotte. Ugualmente, eventuali detrazioni adottate a livello locale peserebbero solo sul gettito locale. Non va dimenticato inoltre il taglio ai trasferimenti statali che sarà calcolato sulla base del gettito stimato ad aliquota standard. Si tratta di un ulteriore disincentivo ad applicare aliquote basse. In tutto ciò aleggia una mina sui conti comunali che potrebbe anch'essa tramutarsi in una stangata ai cittadini. Si tratta del rischio che sui beni propri, non adibiti a compiti istituzionali, l'ente si ritrovi a pagare il balzello del tutto imprevisto della quota di imposta erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste delle istituzioni

«Federalismo: avanti tutta»

Il presidente della Regione, Luca Zaia: serve più autonomia per aiutare le imprese a competere

Barbara Ganz

Si dice «preoccupato» per gli effetti che la crisi sta avendo su «una regione non abituata a questo genere di difficoltà». Ma Luca Zaia, governatore del Veneto, ha chiara la ricetta per uscirne.

Come la crisi economica sta trasformando il Veneto?

Abbiamo perso altri 80mila posti di lavoro. Il fatto è che le imprese venete devono fronteggiare tre generi di concorrenza: quella globale, data dal mercato asiatico e dai suoi prodotti a basso costo, quella delle regioni europee limitrofe, che possono godere di sussidi e politiche federali che al Veneto sono ancora negate, e, ahimè, quella dello Stato centrale, che invece di devolvere fondi e competenze, sta cercando di assorbire la liquidità accantonata dagli enti locali con il Patto di stabilità. Una decisione contro la quale lotteremo con tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Quali aspetti la preoccupano, quali invece le sembrano incoraggianti?

Il 2012 si presenta come un anno di serrato confronto istituzionale, nel quale noi amministratori saremo chiamati a sostenere i nostri comparti produttivi per superare la prevista recessione, le tasse eccessive e la concorrenza sleale. Non sarà un anno facile, ma ad incoraggiarmi è la consapevolezza che il Veneto ha un tessuto produttivo forte, con segnali positivi in diversi comparti, dal manifatturiero all'agricoltura e al turismo, che quest'anno è addirittura volato.

Il Veneto riparte anche dallo Statuto, che riserva molta attenzione alle imprese e all'economia: quale contributo potrà dare allo sviluppo?

Lo Statuto porta con sé una grande assunzione di responsabilità il cui nocciolo è l'autonomia: deve esserci data la possibilità di prevedere politiche specifiche per il territorio e di avere le sostanze e la potestà necessarie a portarle avanti.

Nei giorni scorsi il Consiglio regionale ha convocato gli Stati generali dell'economia: con quali esiti?

Il primo passo sarà, entro un mese, "un decreto" per lo sviluppo del Veneto ora in discussione tra tutte le parti portatrici di interessi. Un esempio del modo in cui il nostro territorio sa fare squadra, ma anche un segno di come sia pronto ad assorbire i suggerimenti dei modelli più avanzati in Europa. Ovvero i modelli tedesco e francese che, nelle relazioni industriali, si stanno fundamentalmente decentralizzando, orientandosi sulla via delle concertazioni aziendali e dei contratti locali.

Il confronto fra il Veneto e gli altri non è sempre positivo...

Il costo della vita qui è più alto del 17% rispetto al resto del Paese, il potere d'acquisto dei nostri dipendenti è minore di un quinto a parità di stipendio: uno scandalo al quale solo i contratti territoriali possono porre rimedio. Un'altra faccia di quel federalismo a 360 gradi del quale in Veneto si avverte la necessità in tutti i campi della vita civile ed economica.

Sempre lo Statuto aggiorna e rivede il ruolo dell'agricoltura: qual è il ruolo del settore primario nell'economia della regione?

Deve essere chiaro che è un settore strategico per qualsiasi territorio. Proprio in Europa inizia la difesa dei nostri agricoltori, vigilando sulla nuova Politica agricola comunitaria. I segnali che ci arrivano non sono incoraggianti: alcune voci sembrano fatte apposta per avvantaggiare gli agricoltori d'oltralpe e le loro brughiere incolte, e danneggiare i nostri contadini che, invece, mettono a frutto ogni pollice di terra fertile. Per il resto, l'esperienza ci dimostra che la difesa e la promozione dei prodotti tipici, nonché la certificazione dell'origine rappresentano la strada giusta.

Il nuovo governo sta incidendo in molti settori, spesso entrando in contrasto con le norme regionali come è avvenuto con le aperture domenicali. Che cosa si aspetta, per il futuro, fra scontri e collaborazioni?

Mi aspetto una discussione senza sconti da parte nostra. Stiamo per presentare una piattaforma negoziale sul federalismo con lo Stato centrale per ottenere le forme di autonomia che ora non abbiamo. Ci confronteremo, perciò, con estremo rispetto e correttezza istituzionale nei confronti del Governo, ma anche con testardaggine: vogliamo autonomia per il Veneto.

Un'ultima battuta sul federalismo. A che punto è? Quali passaggi si attende?

Non si può dire che i primi segnali siano incoraggianti. Direi, anzi, che il percorso del federalismo si è fermato. Mi auguro di trovare nel Governo una sponda pronta al dialogo. Da parte mia sono disposto a comprendere la difficoltà del momento e la necessità di mediazione e gradualità. Purché, dall'altra parte, si riconosca apertamente che il federalismo per il Veneto non è più una scelta ma una necessità storica, e che la road map della sua attuazione non può essere ulteriormente procrastinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio2012 Il documento di previsione 2012 e pluriennale 2012/2014 ha ottenuto il via libera dalla commissione Bilancio. Nel totale della manovra la voci più significativa sono gli 8 miliardi destinati alla sanità

I numeri della regione
-32,3%

Agricoltura

Le aziende censite in Veneto nel 2011, dal 6. censimento generale dell'agricoltura, sono 120.735, in calo rispetto alla precedente rilevazione. La Sau, superficie agricola utilizzata, diminuisce del 5,3%

+4,2%

Turismo

Le presenze sono in crescita rispetto al 2010: con 63,4 milioni il 2011 si conferma anno record. Gli arrivi italiani pesano per un +2,6% su questa performance: soffrono però il comparto termale e la montagna
20%

Popolazione

Secondo le proiezioni demografiche il numero degli ultra65enni in regione, oggi più di 975mila (un quinto della popolazione), crescerà del 45% da qui a vent'anni. L'invecchiamento della popolazione è anche un indicatore della qualità della vita

Foto: Governatore. Luca Zaia è nato a Conegliano, in provincia di Treviso, nel 1968. Nel 1993 la sua prima campagna elettorale, alle amministrative per il Consiglio comunale di Godega di Sant'Urbano. Nel 1995 viene eletto in Consiglio provinciale a Treviso. Nel 1998 diventa presidente della Provincia di Treviso (viene rieletto nel 2002). Nel 2005 viene nominato vicepresidente della Regione Veneto. Lascia l'incarico nel maggio 2008 per diventare ministro delle Politiche agricole. Dal 13 aprile 2010 è presidente della Regione Veneto (dopo le elezioni si è dimesso da ministro)

Aliquote Imu entro giugno

È legge il Milleproroghe: blocco «sfratti» al 31 dicembre e delibere Imu al 30 giugno. È stato convertito in legge il decreto Milleproroghe. Viene quindi confermata la proroga al 31/12/12 del blocco degli «sfratti» previsto per particolari categorie di soggetti (si veda la tabella sinottica pubblicata sul numero di gennaio di Confedilizia notizie). In sede di conversione, è stato differito al 31/5/12 il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2012 da parte degli enti locali, fissato per legge al 31 dicembre di ogni anno e già prorogato al 31 marzo (cfr. Cn genn. '12). Alla stessa data slitta il termine per deliberare le aliquote e le tariffe dei tributi locali (come l'Imu e la tassa o tariffa sui rifiuti), compresa l'addizionale comunale all'Irpef e le tariffe dei servizi pubblici locali, nonché per approvare i regolamenti relativi alle entrate degli enti locali. Questi ultimi, anche se approvati successivamente all'inizio dell'esercizio, purché entro il 31 maggio, hanno effetto dall'1/1/12.

Il ministero adempie a tempo di record al dl fiscale. A breve la ripartizione del fondo di riequilibrio

Comuni, arrivano i trasferimenti

Il Viminale ha pagato 2,14 mld. E' l'acconto per il 2012

Un po' di ossigeno per le casse dei comuni. A tempo di record il dipartimento finanza locale del ministero dell'interno ha provveduto ad accreditare l'acconto delle spettanze 2012 che, secondo quanto previsto dal decreto legge sulle semplificazioni fiscali (articolo 4, comma 7 del dl n. 16/2012), sarà pari al 70% di quanto pagato il 1° marzo 2011. Complessivamente il Viminale ha messo in pagamento 2 miliardi e 140 milioni di euro. Un bell'anticipo che servirà a far quadrare i bilanci in attesa dei conti definitivi che però si sapranno solo quando si conosceranno i dati dell'Imu. La reale quantificazione dell'imposta municipale propria costituisce infatti la grande incognita con cui le tesorerie comunali dovranno confrontarsi, ma che non si scioglierà prima del prossimo mese di ottobre quando il Mininterno provvederà a effettuare il conguaglio dei trasferimenti sulla base delle stime Imu rese note a luglio. E in quella sede le sorprese potrebbero non mancare. Molti comuni, per esempio, potrebbero trovarsi a essere penalizzati dal meccanismo compensativo del dl "Salva-Italia" (che prevede un ulteriore taglio dei fondi ai municipi avvantaggiati dall'Imu e viceversa un incremento di risorse se l'Imu dovesse rivelarsi inferiore alle attese) e così a dover restituire parte dei soldi ricevuti in questi giorni. A effettuare il recupero sarà l'Agenzia delle entrate sulla base dei dati relativi a ciascun ente come comunicati dal ministero dell'interno, all'atto del riversamento dell'imposta municipale propria che la coperta quest'anno fosse molto più corta rispetto al passato non è una novità. Rispetto all'anno scorso il fondo di riequilibrio sarà più povero di 1,5 miliardi (da 8,37 a 6,8) e i comuni perderanno anche la compartecipazione Iva che nel 2011 aveva fruttato da sola 2,9 miliardi (si veda ItaliaOggi del 2/3/2012). Nel complesso le risorse scenderanno da 11,2 a 7,2 miliardi (6,8 miliardi del fondo più 300 milioni di trasferimenti non fiscalizzabili, al netto della quota spettante al comune di Roma). Per conoscere la ripartizione del fondo di riequilibrio gli enti dovranno aspettare ancora qualche giorno. Gli importi stanno infatti per essere pubblicati nell'area riservata del sito internet dell'Ifel in modo da essere consultabili solo dalle singole amministrazioni interessate. Sulla suddivisione delle risorse tra i comuni c'è stato l'accordo giovedì scorso in conferenza stato-città, ma prima di rendere pubbliche le spettanze è necessario attendere l'ok del dicastero guidato da Anna Maria Cancellieri e della Corte dei conti. Spulciando le singole schede dei comuni nella sezione «pagamenti» del sito www.finanzalocale.interno.it, la parte del leone la fa ovviamente Roma Capitale, destinataria di oltre 188 milioni di euro, seguita a ruota da Napoli. Nella città guidata da Luigi De Magistris, infatti, sono in arrivo più di 105 milioni di euro. Uno scalino sotto è Milano con più di 70 milioni di euro. A Torino sono in arrivo 45,8 milioni, a Genova quasi 33 milioni e, infine, a Firenze, nelle casse dell'amministrazione guidata da Matteo Renzi sono in accredito poco più di 20 milioni di euro. Venezia, deve «consolarsi», con circa 15 milioni di euro. A Palermo toccheranno 50 milioni di euro e a Catania 20,6 milioni. Ma per quanto riguarda Sicilia e Sardegna l'acconto è commisurato al 70 per cento dell'importo pagato nel primo trimestre dell'anno 2011 a titolo di contributo ordinario, contributo perequativo, contributo consolidato e contributo a valere sui fondi per il federalismo amministrativo di parte corrente e di parte capitale. Con altro comunicato di ieri, poi, il Viminale informa che in sede di conversione del decreto legge milleproroghe (Legge n.14/2012), è stato introdotto il comma 16-quater all'articolo 29, che dispone il differimento (dalla precedente scadenza del 31 marzo) del termine di approvazione del bilancio di previsione degli enti locali al prossimo 30 giugno.

Un tavolo governo-enti sul patto di stabilità

Un tavolo tecnico tra governo ed enti locali per individuare forme di maggiore flessibilità rispetto ai bilanci e sbloccare i pagamenti alle aziende da considerare prioritari. Ma per il momento nessuna revisione del patto di stabilità. Gli spazi di manovra per alleggerire il Patto saranno costituiti da quei 6 miliardi stanziati dalla legge sulle liberalizzazioni per pagare le imprese. È questa la timida apertura offerta all'Anci dal governo dopo la protesta dei sindaci che nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 1° marzo 2012) erano arrivati a minacciare la disapplicazione dei vincoli contabili per le spese considerate essenziali a vantaggio di cittadini. Il tavolo sarà presieduto dal ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri e vi siederanno il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, il viceministro all'economia Vittorio Grilli, il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, oltre ai rappresentanti delle autonomie locali. Il numero uno del Viminale non vuole però illudere i sindaci. «Sappiamo che a saldi invariati modificare il patto di stabilità è come arrampicarsi sul ghiaccio, ma è emersa una grande responsabilità da parte di tutti e si cercherà di lavorare insieme per venire incontro alle richieste dei comuni», ha sottolineato. Sulla tesoreria unica, invece, si registra una netta chiusura da parte del governo. «L'esecutivo non ha avviato nessun tentativo di revisione della norma», ha osservato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. «Noi avevamo chiesto una sospensione del provvedimento» che penalizza i bilanci locali per circa 300 milioni di euro. Un'altra delle richieste messe in campo dall'Anci riguarda l'Imu. I comuni hanno chiesto che l'imposta abbia un percorso di attribuzione progressiva, ma su questo l'apertura non è stata così coraggiosa come sul patto di stabilità. Secondo Delrio una soluzione potrebbe essere «l'assegnazione ai comuni del 70% degli introiti, supportati per il resto dal fondo di riequilibrio». Infine il federalismo demaniale, «tema sospeso non si sa per quale motivo». Sulla problematica l'Anci ha chiesto «risposte al più presto». Francesco Cerisano

p Incontro tra Anci e premier a Palazzo Chigi: via a un tavolo per consentire più flessibilità di spesa p Sulla tesoreria nessuna apertura: i fondi resteranno al Tesoro. Distanze anche sull'Imu

Sindaci, il governo non cede su nulla «I soldi non ci sono»

I numeri di Delrio «Non siamo spreconi, abbiamo contribuito per 13 miliardi»

BIANCA DI GIOVANNI

Finisce con l'apertura di un tavolo sul patto di stabilità interno l'incontro Anci-governo di ieri a Palazzo Chigi. Per ora nessuna deroga, come chiedeva Alemanno. I sindaci puntano a riconquistare il 70% dell'Imu. Una tregua armata. Finisce così l'incontro tra Anci e governo convocato ieri a Palazzo Chigi dopo diversi «strappi» denunciati dai sindaci. L'ultimo, quello che sottrae le tesorerie dei municipi agli amministratori locali, conferendo oltre 8 miliardi (c'è chi parla di 11) di rivenienze passive al Tesoro, con una perdita netta sugli interessi finora incassati dai sindaci. Eppure «i numeri affermano senza ombra di dubbio che i Comuni non sono i figli spreconi dell'apparato statale ha dichiarato all'uscita il presidente Anci Graziano Delrio - e che anzi hanno portato dal 2007 13 miliardi di saldo positivo al comparto della pubblica amministrazione». DELEGAZIONI Riconquistare le tesorerie era tra i primi obiettivi di Delrio, accompagnato da Michele Emiliano, Gianni Alemanno, Massimo Zedda, Piero Fassino, Matteo Renzi e Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia. Ma proprio su quel punto il governo - presenti Mario Monti, Anna Maria Cancellieri, Vittorio Grilli, Piero Giarda e Antonio Catricalà - è stato irremovibile. «Abbiamo chiesto di sospendere la norma o almeno di farla durare il più breve possibile, al massimo fino al 2013 - ha detto Delrio all'uscita - riconoscendo ai Comuni i circa 300 milioni di minori entrate per interessi che il trasferimento delle tesorerie provocherà, ma il ministero dell'Economia ha opposto problemi di ordine generale». Dunque, primo stop per i sindaci, che registrano «una distanza notevole» con il governo su questo punto. Qualche apertura, invece, si è registrata su una interpretazione meno stringente del patto di stabilità interno. «Un tavolo istituzionale, che entro pochi giorni dia corso ad una rivisitazione del Patto di stabilità in un'ottica di maggiore flessibilità, pur nel rispetto degli impegni europei», spiega il presidente Anci. È l'esito più significativo dell'incontro, che non era affatto scontato. «Abbiamo chiesto e ottenuto ampia disponibilità dal governo riguardo il ripristino dell'autonomia organizzativa dei Comuni - continua Delrio - necessario per poter svolgere al meglio il compito di garantire i servizi essenziali ai cittadini e alle comunità, a maggior ragione in un momento di profonda difficoltà come è quello che stiamo attraversando». Al tavolo nessuno ha pronunciato la parola revisione del patto di stabilità, ma «è stato deciso di aumentare la flessibilità dei sindaci rispetto alle entrate e alle uscite. È un segnale ragionevolmente positivo», ha spiegato Emiliano. Un risultato a metà, se è vero quello che durante l'incontro aveva scritto Alemanno su twitter. «Stiamo chiedendo una deroga al patto di stabilità senza la quale tutti i comuni d'Italia avranno grande difficoltà a chiudere i bilanci». Alla fine, niente deroga ma un tavolo tecnico che apra la strada a maggiore facilità di spesa. «Sui saldi del patto di stabilità non ci sono spazi di manovra», ma all'interno di questo circuito il governo esplorerà tutte le strade possibili ha assicurato la titolare dell'Interno Cancellieri - Sappiamo che a saldi invariati è come arrampicarsi sul ghiaccio ma è emersa una grande responsabilità da parte di tutti». Per questo, continua la ministra, e si cercherà di lavorare insieme per venire incontro alle richieste dei Comuni. Ancora lontana anche l'altro obiettivo dei primi cittadini, quello che riguarda la destinazione dell'Imu, sottratta anche questa alle casse comunali per il 50% dal decreto salva-Italia. L'Anci chiede che «l'Imu abbia un percorso di attribuzione progressiva ai Comuni - continua Delrio - Su questo tema l'apertura non è stata così coraggiosa come sul Patto di Stabilità. Tuttavia, si aprirà il confronto. Una soluzione sarebbe l'assegnazione ai comuni del 70% degli introiti, supportati per il resto dal fondo di riequilibrio». L'altra richiesta rimasta inevasa era un chiarimento sull'attuazione del federalismo demaniale, finito nel dimenticatoio dopo essere stato varato dal vecchio governo. «Ci auguriamo che il tavolo con il governo porti a soluzioni in tempi brevi - conclude Delrio - perché i sindaci devono chiudere i bilanci in questi giorni. Se così non dovesse essere non verranno meno le ragioni per cui abbiamo approvato un ordine del giorno che invita i sindaci a valutare la possibilità di mettere in discussione il Patto di stabilità in alcuni settori

determinanti per lo sviluppo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOCCIATI I COMUNI

Tesoreria unica e Patto stabilità No del governo

Il governo concede ai Comuni un tavolo di confronto ma chiude la porta su Tesoreria unica e Patto di stabilità. I sindaci incassano stizziti e, dopo aver giudicato «concreta e reale» questa fase di interlocuzione con il premier Monti e i suoi ministri, non esitano a definire il momento attuale come «tregua armata». E pensare che la durata del confronto di ieri a Palazzo Chigi aveva lasciato ben sperare su una possibile convergenza. Ma la partita, auspica l'Anci, non è finita e ora i sindaci concentreranno le proprie aspettative sul tavolo di confronto. Che sarà guidato dal ministro degli Interni Annamaria Cancellieri, scelta apprezzata dal presidente dell'Anci Delrio, «visto che in passato, tra i tanti incarichi esperiti, c'è stato anche quello di sindaco».